



Il gruppo rock francese dell'Anonegra ad Arezzo Wave

Tutti gli appuntamenti di giugno Rock, antidoto al Mondiale

ALBA OLARO

Per chi ama la musica dal vivo e non si accontenta dei Mondiali, le occasioni di ascoltare il rock, e tutto quanto gli gira intorno, non mancano. Ecco il calendario dei prossimi giorni.

Robert Fripp & the League of Crafty Guitarists. Si chiude questa sera al teatro Tontolo di Mestre la tournée italiana del celebre chitarrista inglese, ex King Crimson, che si presenta accompagnato da un ensemble di altri quindici «maestri chitarristi». Oggi Fripp è una sorta di gentiluomo inglese che studia esoterismo e filosofia Zen, e da cinque anni, in compagnia della sua «Legia», si dedica all'esplorazione dei sistemi politici ed all'invenzione di nuovi accordi.

Arezzo Wave. (26-29 giugno, Forze Medice, Arezzo). La quarta edizione di questo festival dedicato al rock indipendente segna un impegnativo salto di qualità. Perché diventa un appuntamento di respiro europeo, con la Cee presente fra i promotori, ed a fianco del tradizionale spazio riservato ai dibattiti ed all'informazione alternativa, prevede una serie di stages per chitarra, basso e batteria gestiti da insegnanti del Musician Institute di Los Angeles. Sul fronte concerti, oltre ai sedici gruppi esordienti, molti ospiti italiani ed europei. Il 26 gli spagnoli La Busqueda ed Elio e le Storie Tese. Il 27 dal Belgio arrivano i Paranoids e da Catania i Rockabilles Doppin Kids. Attesissima, il 28, la rap-band olandese Urban Dance Squad, e la stessa sera c'è anche l'elettrodance industriale dei fiorentini Pankov. Si chiude il 29 con un gruppo «ska» torinese, gli Statuto, ed i francesi Mano Negra, una ciurma esplosiva che sta raccogliendo sempre più successo con la «patchanka», caotico ed esplosivo stile che mischia hip hop, flamenco, punk e musica araba.

Karnataka College of Percussion, Charlie Mariano, Chris Hinze. (24 giugno, Verona, 26 giugno Poggio a Caiano, Firenze). I ritmi di Calcutta incontrano il jazz americano, nella performance di questo gruppo indiano formato da tre percussionisti ed una cantante, affiancati dal sassofonista Charlie Mariano e dal flautista Chris Hinze.

Cheb Khaled, Les Negresses Vertes, Palermo Jazz Festival. (Stadio delle Palme, 16-20 giugno). La rassegna organizzata dall'associazione «The Brass Group» è divisa in due sezioni. La prima è dedicata alla world music ed ospita, domani sera, Cheb Khaled, uno dei principi del «rai», la musica delle nuove ge-

nerazioni algerine, quelle però che non si riconoscono nella nuova ondata integralista islamica, e cantano anche di argomenti «proibiti», come il sesso e il cool. Il 20 ci saranno invece i francesi Les Negresses Vertes flamenco-punk sulle rive del Senna. L'altra sezione è dedicata alla soul-music e vedrà, a prestigiosa Orchestra Jazz italiana accompagnare quest'era le cantanti Marie-Laure Shaw, Linda Stokes e Jackie Ball, exil 18, Cheryl Barnes e Vesta Williams.

Fish. (18 giugno Genova, 20 giugno Torino, 21 Modena, 22 Roma, Ritorna il tagliente Fish, ex cantante dei Marillion, voce, teatralità e gioia del fans del nuovo rock progressivo.

Naked Pry. (22 giugno Roma, 23 giugno Brindisi, 24 Catania). Dal underground californiano, un delle band protagoniste della rinascita del «rock delle radici» impegnato dell'eterno mito della frontiera.

Rock Village. (20-24 giugno, Monza). Due tardi Tenda per concerti e performance, ed un maxischermo video per seguire le partite, compongono l'area di questo Village Rock, organizzato dagli Underground Life, che celebrano il loro decennale di attività. In cartellone gruppi italiani stranieri. Il 20: Mary Quant, Carnival of Fools e The Pale (Irlanda); il 21 Time Pills, Denotition Group (Yugoslavia), Sopher (Francia); il 22 White, Black Birds, Africa United, Setore Out e The Seers (Inghilterra); il 23 Yahuar Wauky, Underground Life, Wyld Style; il 24 The Excessives (Belgio), Hippy Wolfbones e Under Neath What.

Mudhoney. (28 giugno Rimini, 29 Viareggio, 30 Colette Milano e il 2 luglio Roma). La radicalità bianca del rock statunitense. Figli dei Sonic Youth, rumoristi, eccessivi, i Mudhoney suonano la dissoluzione della società americana.

Sweet Soul Music. (28 e 29 giugno, Porretta Terme, Bologna). Reunion di vecchie glorie della musica soul. Il 28 ci sono Solomon Burke, Billy Preston, Bobby Womack e Sam Moore. Il 29 si replica con in più Carla Thomas e Mick Hucknall, il rosso cantante dei Simply Red.

Rimini Estate 1990. (22-24 giugno, Palazzetto dello Sport, Rimini). Fra le tante iniziative di spettacolo che dovrebbero incoraggiare il turismo sulla riviera adriatica, il 23 è in programma un doppio concerto con Mia Martini ed i Pooch, ed il 24 Gino Paoli e la brava Sarah Jane Morris.

In duemila sale di New York è arrivato «Dick Tracy» l'atteso film con Madonna diretto da Warren Beatty

Un evento spettacolare ma anche un grande affare Obiettivo dichiarato: incassare più di «Batman»

Un duro formato Disney

Attesissima prima, a New York, per *Dick Tracy*, scritto, prodotto e diretto da Warren Beatty e ispirato al celebre fumetto di Chester Gould. Applausi del pubblico e pollice verso della critica che bocchia anche la sua protagonista Madonna. Ma intanto il film è in programmazione in 2000 sale cinematografiche e si sta scatenando, per tutti gli Stati Uniti, il commercio di oggetti ispirati al famoso detective.

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. Nel teatro di Broadway c'era posto per duemila scalmanati. Fuori una bolgia di giovani che s'atteggiavano a «Dick Tracy». La prima dell'attesissimo film con Warren Beatty e Madonna era fissata a New York per mezzanotte. Il giorno prima, in casa Walt Disney, c'erano tutti: Warren Beatty, Dustin Hoffman, Glenn Headley, Al Pacino. Assente la superstar Madonna a causa di un ricorrente mal di gola che l'ha già costretta a letto un paio di volte nelle ultime settimane.

«Dick Tracy»: ovvero «Batman» con l'impermeabile color canarino. Il pompatissimo film prodotto, diretto e interpretato da Warren Beatty, costato quasi quaranta miliardi, ha straripato ieri in duemila sale cinematografiche americane. C'è subito da dire che soltanto la Walt Disney avrebbe potuto realizzare una simile produzione: un accoppiamento fantastico di «cartoons» e realtà da magli del mixer audiovisivo. Chester Gould, nelle sue strisce apparse per la prima volta nel quotidiano *Detroit Mirror* il 4 ottobre 1931, a due anni dal crollo della Borsa, in pieno proibizionismo, quando si scatenano le bande del gangster, inventa l'investigatore «Dick Tracy», duro e spietato, il pubblico ha applaudito, come al solito, ma la critica

non ha reagito allo stesso modo: pollice verso per Madonna e qualche incertezza per un film che economicamente lascia dubitare sul suo futuro successo. Non della stessa opinione è la Disney che, alle spese di produzione, ha aggiunto una somma pari per promuovere una linea di merchandise che si ossessionerà per tutta l'estate e oltre.

Non a caso l'inizio delle proiezioni coincide con la chiusura delle scuole in America. Questo vuol dire che una marea di adolescenti si riverserà nelle sale da oggi in poi. Nei grandi magazzini impazzono gli impermeabili color giallo-canarino che arrivano fino alla caviglia: da «Bloomindale» ne hanno già venduti più di un migliaio in pochi giorni, al prezzo di quasi mezzo milione a capo. Ma l'abbigliamento non è completo se manca il Borsalino dello stesso colore, quello che gli americani chiamano «fedora», al prezzo di 80mila lire.

E poi magliette: sette tipi diversi da quindicimila lire in su. Su fondo nero sbucca da un francobollo l'investigatore caccia-mala. In un cinema di New York ieri s'entrava solo se la si indossava. Insomma l'America del consumismo ha trovato la chiave per far spendere qualche centinaio di miliardi anche questa estate, dopo che già

quella scorsa aveva saccheggiato i portafogli dei genitori acquiscenti con «Batman».

Warren Beatty negli ultimi 12 anni ha realizzato solo tre film: «Il paradiso può attendere» (1978), «Reds» (1981), «Ishhar» (1987). Il fiasco di quest'ultimo non sembra abbia influenzato la Disney. Anzi s'aspettano che l'ultimo «megahit» riesca a raddoppiare gli straordinari incassi dell'altra megaproduzione, appunto

«Batman», che riuscì ad incassare in tutto il mondo oltre 600 miliardi di lire.

Nonostante il giudizio negativo della critica americana, «Dick Tracy» riuscirà a battere ogni record: lo garantiscono non solo la Disney, ma soprattutto gli analisti del *Wall Street Journal*, anche se hanno giudicato troppo azzardato l'impegno che la casa cinematografica s'è assunta.

In un'intervista al quotidiano

Usa-Today Warren Beatty ha dichiarato che Madonna ha davanti a sé una lunga carriera cinematografica: esattamente il contrario di ciò che affermano i polemici critici della carta stampata: ancora una volta cioè vogliono riaffermare che la «material girl», ovvero «Breathless Manoney» altro non è che la regina dei bidoni cinematografici ed il suo compagno Beatty il più solitario dei cuori americani.



Dick Tracy, il detective a fumetti creato da Chester Gould e che ha ispirato il film

Brutti e cattivi tra Lombroso e il New Deal

Ha un gran naso e la mascella quadrata, porta sempre un impermeabile chiaro ed un impeccabile Borsalino: Dick Tracy a fumetti è fatto così, come lo creò nel 1931 il disegnatore Chester Gould. E fin dal suo esordio fu un successo. Implacabile nel combattere criminali e criminali, talvolta duro e spietato, ma affettuoso e docile in famiglia, ha incarnato per anni l'eroe positivo che usciva dritto dal New Deal.

RENATO PALLAVICINI

Tra *Dick Tracy* e *Batman* chi sarà il primo sullo schermo? Al botteghino l'ardua sentenza. Intanto, sulla carta (non quella delle previsioni, ma quella dei giornali sui quali due fumetti a cui si ispirano i film sono nati), il primo fu Dick Tracy. L'esordio, per il nasuto detective creato da Chester Gould, risale al 4 ottobre del 1931: luogo di nascita le pagine del *Detroit Mirror*. Il suo «concorrente», l'uomo pipistrello, dovrà aspettare fino al maggio del 1939, quando fece

la sua comparsa sul numero 27 di *Detective Comics*.

Eppure tra i due, nonostante la differenza di età e l'apparenza, c'è più di una cosa in comune. Tutti e due agiscono nella metropoli americana di quegli anni, cupa e violenta per il clima instaurato dal proibizionismo e dallo scontro tra la gang rivale. Tutti e due ingaggiano cruenti battaglie contro criminali di ogni risma: a muoverli la stessa sete di giustizia, innescata (come accade per quasi tutti gli eroi a fumetti nati

in quel periodo) da drammi che vicende personali. Bruce Wayne, alias Batman, si porta dentro l'incubo di avere assistito all'assassinio dei genitori da parte di una banda di delinquenti, e persegue un proprio «ideale» di vendetta nei modi tipici del giustiziere privato, spesso mettendosi contro la legge. Dick Tracy, che non ha bisogno di una doppia identità come i suoi compagni super-eroi, si muove nei confini ben definiti della legge e della legalità, ma in fondo anche lui è mosso da sentimenti personali (il padre della sua fidanzata, Tess Tuheart è stato ucciso nel corso di una rapina).

Dick Tracy è il primo fumetto noir della storia dei comics e si innoce subito all'attenzione di milioni di lettori delle strisce giornalieri e delle tavole domenicali pubblicate dai quotidiani. E fu seguito con una costanza ed un affetto tali e con un'identificazione così spinta da spingere fans e «ettori a scri-

vere lettere e telegrammi per manifestargli solidarietà od offringli aiuto, persino trasfusioni di sangue per risollevarlo dalle numerose ferite rimediate in tanti anni di dura carriera contro il crimine. Una lunga e fortunata carriera che dura tutt'ora, anche dopo la morte del suo creatore Chester Gould, avvenuta l'11 maggio del 1985, dopo che aveva smesso di disegnare personalmente la sua creatura, a partire dal 1977.

Le ragioni del suo successo (identificazioni psicologiche e sete di giustizia a parte) stanno anche nelle innovazioni stilistiche e nelle caratterizzazioni introdotte da Dick Tracy nel linguaggio dei fumetti. Uno stile scarno ed essenziale, un rigido bianco e nero, pieno di contrasti netti, senza ricorso a sfumati o mezze tinte; uno svolgimento delle storie che unisce sofisticati intrecci di trama a ritmi serrati già cinematografici. Interpreti principali e comprimari rompono la fissità

temporale tipica dei fumetti, crescono negli anni, si sposano, fanno figli e nipoti. Chester Gould inventa poi per il suo personaggio una serie di gadget tecnologici che spesso precorrono i tempi, ma soprattutto affianca a «Dick Tracy» una galleria di creature del male che resantano il museo degli omori. Ecco allora, Pruneface (faccia di prugna), Flyface (con la faccia perennemente circondata da un volo di mosche), ecco The Mole (con il muso da talpa) o Brush (con il volto coperto da lunghi capelli e peli che pettinano continuamente). Il male non deforma solo le anime ma, lombrosianamente, anche volti e corpi, consegna ai nomi stessi la predestinazione del crimine. E anche quando la bellezza ha la meglio, come nel caso della biondissima Breathless Mahoney (nel film interpretata da Madonna) è solo per l'astuzia tipica del demone che l'ha già barattata con la sua anima.



«Giulia e Giuliana», film girato in alta definizione

A Torino presentato il Codec Alta definizione tra Fiat e Rai

MARIA NOVELLA OPPO

TORINO. Il Mondiale, con il suo tourbillon di miliardi sponsorizzati, è un palcoscenico sul quale il mondo guarda se stesso, un fine che diventa mezzo per chiunque voglia esibirsi. Di questo sistema comunicativo la tv è strumento essenziale e forse è addirittura la leva di comando. Perciò niente di raro che si sia scelta l'occasione calcistica per dimostrare i passi avanti compiuti dall'elettronica nella sua voracità trasmissione di informazione a livello planetario. E in particolare, dell'alta definizione, cioè della tv del futuro, quella che avrà il doppio di linee di definizione rispetto alla immagine che arriva attualmente sui nostri piccoli schermi. La Rai ha organizzato a Torino, in occasione della seconda partita della nazionale italiana, una dimostrazione del circuito ad alta definizione che collega (tramite satellite Olympus) gli studi con sette stazioni collocate in sette sedi Rai. La visione è stata resa possibile nella sede del Lingotto dalla collaborazione Rai-Fiat. Infatti la Fiat è proprietaria al 90% di Telettra, società che insieme al Centro ricerche Rai (che ha sede giusta a Torino) vanta la messa a punto del «Codec», sistema di trasmissione numerica del segnale ad alta definizione che, è stato detto, coltiva l'Italia al primo posto nel mondo in questo campo. Sia chiaro che il «Codec» rappresenta solo un tratto del percorso verso l'alta definizione (che a vederlo sembra un frigorifero senza porta) è compatibile sia con il sistema giapponese sia con quello europeo. Per farla breve la faccenda è troppo complessa e molto difficile (se non impossibile) da spiegare in questa sede. Quel che conta è dire che il Codec Elettra-Rai non è un'alternativa, ma un'integrazione rispetto al programma europeo per l'alta definizione (Eureka 256) al quale potrebbe anzi far compiere un passo avanti. Va inoltre precisato che collabora al tutto anche la Spagna con la sua tv di Stato e la sua università madrilen.

Nel presentare la realizzazione comune l'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti, e il presidente della Rai, Enrico Manca, hanno auspicato successivi passi comuni, un matrimonio tra pubblico e privato, tra Rai e Fiat, che, secondo le parole di Manca, sarebbe «di importanza strategica per lo sviluppo dell'industria televisiva italiana». Poi è venuta la partita a dimostrazione sul grande schermo la superiorità della nuova strumentazione. E nel buio del Lingotto è arrivato il padrone di casa, Gianfranco Agnelli, a creare un certo servizio scompiglio nella prima fila, che si è scompagnata e subito di nuovo serrata accanto a lui. L'onorevole Gianni La Ganga, nonostante la mole, ha battuto tutti in velocità piazzandosi subito a lato dell'avvocato. Il quale, comunque, se ne è andato allo scadere del primo tempo, non senza aver richiesto che gli venisse predisposta a domicilio la potente apparecchiatura. Ma è arrivato tardi: l'impianto è stato già costruito per il re di Spagna, il quale ne potrà disporre per tutto il periodo dei Mondiali. Per Agnelli si vedrà.

38° Festival musicale Ravello

20 giugno - 28 giugno 90

PIAZZETTA S. GIOVANNI DEL TORO
20-21 giugno 1990
L'IRTUOSI DI ROMA
Direttore: Arturo Toscanini
Flauto: Juan Pablo Rinaldi

SOLISTI DEL TEATRO KIROV DI Leningrado
GIARDINI DI VILLA RUFOLO
25-26 giugno 1990
ORCHESTRA E CORO DEL TEATRO KIROV DI Leningrado
Direttore: Valery Gergiev

27 giugno 1990
RECITAL DI MIMILAV ROSTROVICH
GIARDINI DI VILLA RUFOLO
28 giugno 1990
ORCHESTRA E CORO DEL TEATRO KIROV DI Leningrado
Direttore: Valery Gergiev
Violino: Ilya Malin; Kozlovskaya
Compositore: ANTONIO ROMAN VLAD

ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO DI SALERNO
ASSESSORATO REGIONALE PER IL TURISMO

ENTE AUTONOMO TEATRO COMUNALE DI BOLOGNA

**Bando di concorso per posti in orchestra
emesso il 25 maggio 1990 - Errata corrige**

Programma per l'esame di terzo trombone con obbligo del secondo e seguenti e del contrabbasso: C. Kopprasch, studio n. 55 (pag. 22)

Programma per l'esame di violino di fila: esecuzione, a scelta del candidato, di un concerto tratto dal repertorio compreso tra F.J. Haydn e F. Mendelssohn.

Programma per l'esame di viola di fila: esecuzione di un concerto per viola e orchestra a scelta del candidato (1° e 2° tempo).

Programma per l'esame di contrabbasso di fila con obbligo della V corda: G. Bottesini: Tarantella. S. Koussevitzky: primo tempo del Concerto per contrabbasso e orchestra. Bologna, 16 giugno 1990

Nel Teatro alla Scala gremio di pubblico la nuova edizione della *Dama di picche* ha ottenuto un successo più grande dei suoi meriti. Fiori e ovazioni per Mirella Freni che canta in russo con disinvoltura, per Atlantov e per tutti gli interpreti. Vivi applausi per il direttore Seiji Ozawa e per l'allestimento Konchalovsky-Frigerio. Un Ciaikovskij verista in una Pietroburgo ottocentesca popolata d'antasma.

RUBENS TEDESCHI

MILANO. È diventata un'abitudine l'ambientare un'opera nell'anno in cui fu scritta. Ciaikovskij presentò la *Dama di picche* nel 1890. Perciò la regia di Andrej Konchalovsky, le scene di Ezio Frigerio e i costumi di Franca Squarciapino collocano gli avvenimenti nella stessa epoca.

Non stiamo a formalizzarci, visto che la storia ha già subito vari spostamenti temporali. Puskin, nel racconto da cui fu tratto il libretto, dice che sono

trascorsi sessant'anni da quando il Conte di Saint Germain confidò alla Contessa, conosciuta a Parigi, il segreto delle tre carte vincenti. Sappiamo che il finto Conte visse alla Corte di Francia tra il 1750 e il '60. Ora però ci troviamo a Pietroburgo nella seconda decade dell'Ottocento. Ciaikovskij, invece, va a ritroso, annunciando l'arrivo dell'imperatrice Caterina II alla festa. E qui siamo nella seconda metà del Settecento, come indica lo stile «galante» delle musiche. Con

l'allestimento sciligerò facciamo un terzo salto: questa volta sino al liberty, sebbene sembri improbabile che lo squattrinato Hermann, innamorato di Lisa, nipote della Contessa, si introduca nelle stanze della vecchia per strapparle il fatale segreto delle tre carte.

Alle soglie del nostro secolo non si crede più nelle favole. Ma Hermann, secondo Konchalovsky, è mezzo matto e mezzo ubriaco. Infatti dove sempre nel giardino dove i bimbi giocano con le bambole e i soldatini, alla festa onorata dall'imperatrice (altra visione paurosa), e perfino nel *bourgeois* della Contessa dove Lisa deve far scomparire in fretta una bottiglia e un bicchiere dimenticati dall'amato.

Così, nel cervello sconvolto di Hermann si moltiplicano le visioni. Nella Pietroburgo tombale costruita da Frigerio, allineando le solite colonne agli scordi di Boccioni, il disgra-

to scorge apparizioni da ogni lato: larve dal colore della pietra abbarbicata ai muri, spettri in funzione di portalampe, ombre mascherate alla festa. Per non parlare della vecchia Contessa che viaggia con sei lórumi plastici al seguito, oltre a un «doppio» e a un monumento funerario come il Commemoratore nel Don Giovanni. La fissazione finisce per travolgere anche l'innamorata Lisa che, in preda alla disperazione, «annega» tra le braccia di alcuni viscidoni gnomi delle acque, apparsi in rappresentanza della Neva.

Siamo, insomma, in un dramma delle ossessioni che Konchalovsky, apprezzato regista di cinema, trasferisce sulla scena nella convinzione che funzionino allo stesso modo. E invece no, perché le larve sono troppo corporee e il surrealismo degli incubi si accorda male col verso spicciolo di un Ottocento russo pieno di

gesti quotidiani e di scene teatrali: i giochi dei bimbi, i manismi della festa e, per finire, il circolo dei robili, trasformato in un bordello fine Ottocento in cui, tra vino e prostitute, persino il tavolo da gioco, preso da convulsioni, balla su e giù.

Così l'idea fondamentale della regia - quella di un mondo di follia surreale - resta nelle intenzioni, irrealizzate e soffermate sotto il peso delle trovate superflue e di una scenografia troppo grandiosa che, a forza di ripetere i medesimi elementi, ha perso ogni suggestione.

Il compito di ricreare l'atmosfera ricade quindi sulla musica. Ma anche qui i problemi sono parecchi e non tutti risolti. Il primo a trovarsi sconcertato è il direttore Seiji Ozawa alle prese con le suggestioni decadenti, le affettazioni settecentesche e le impennate passionali di Ciaikovskij. Le disugua-

glianze, si sa, sono nella partitura divisa tra Mozart, le tentazioni del *grand-opéra* e i languori sentimentali dove il russo dà la mano a Massenet. Ozawa, però, non cerca di equilibrare le diverse tendenze, ma si limita a sbriacciare gli indugi del cuore e, di contro, a incalzare le fiamme.

Tra gli opposti, nonostante la bravura dell'orchestra, si perde il mistero che la regia vorrebbe esaltare. Anche perché i protagonisti non fanno granché per trovarlo. Il russo Vladimir Atlantov è un tenore all'italiana, più concitato che espressivo, cosicché il suo Hermann riesce convulso piuttosto che tormentato. Quanto a Mirella Freni, è Mirella Freni, con la voce bellissima e l'incanto di un lindoro inimitabile, ma la disarmata tenerezza di Lisa si trasforma in lei uno slancio ricco di venature veristiche. L'uno e l'altra cantano in russo (e la Freni con una sicu-

rezza e una proprietà che gli esperti dicono ammirabile), ma il risultato è che questo Ciaikovskij sembra incamminarsi talvolta sulla strada di Mascagni.

Sulla medesima strada incontriamo anche la Contessa che non appare affatto la vecchia cadente della tradizione, ma - grazie alla regia e a Maurcen Forrester - è una donna impotente, di voce e di fisico, piena di prepotenza e di vigore, tanto che non si sa a che le serva la carrozzella. Aggiungiamo al trio un elegante e misurato Lajos Miller nei panni del principe e un gruppo di vivaci comprimari (Giorgio Surjan, Ernesto Gavazzi, Luigi Roni, Margareta Zimmerman nei panni di Paolina) oltre al coro e al corpo di ballo. Un assieme di tutto rispetto. Il pubblico, accorso per la Freni, ha esteso la sua soddisfazione a tutti, e il successo è riuscito addirittura trionfale.